

Oggi non dorme più

Sentivo, in quel silenzio, spegnersi
la voce che nell'anima fiata,
era come nel petto il canto,
l'ansia posta all'ombra del pensiero
ed urlo già lottava con la mente,
con passi che svegliavano coscienze.

Oggi non dorme più
la foglia, su quel ramo infreddolito;
il vento che fischiava in lontananza,
sotto le siepi dagli argini spezzati,
ha reso ostili i forse e la speranza.

E forse in vita non avrò

Vorrei, quando memoria strilla
arroventata al sole, sopra i tetti
o cerca, in fondo a mille assenze,
un flash divorato negli sforzi,
che tutto mi tornasse come vivo
dentro quest'occhi, quasi morti,
per sguardi ad orizzonte, pietrificati.

Vorrei che nulla mai mi fosse tolto
dal passo fatto, spesso nella fretta,
lungo i luoghi acerbi e calpestati
in quella terra d'Isola vissuta;
semmai, per rinnovati metodi moderni,
ora che quel difficile è più facile
e nulla mai rinnega la mia mente,
vorrei che l'uomo ricco emancipato,
quello che tanto ha e nulla ha dato,
non rimanesse un attimo sul tetto,
sotto quel sole muto arroventato
che fino a sera spappola la pelle.

Vorrei, e forse in vita non avrò,
se lieve il passo scivola nel tempo,
e tempo resta scellerato e scarno,
come la voce mia che poco vale,
che in questa terra fitta d'arroganza,
dove la vita scorre disuguale,
che i poveri, gli ultimi del mondo,
scorrendo tra la polvere trovassero
sospiri di pazienza e la speranza.

Ampio a gestire gelide le nubi

Accanto a me ormai più nulla:

non sento l'urlo fatto d'emozione,
né l'esile respiro di quel bimbo
che dorme rilassato nel profondo;
neppure l'ansimare delle foglie
di questo inverno aperto al vacillare;
ampio a gestire gelide le nubi
e lento a sbucciare l'anima dal corpo.

Accanto a me ormai più nulla:
soltanto l'eco acerba della mente,
contorta e colma di ruggine insolente,
che spezza lucentezza al mio capire.

Dove infiniti sguardi

Immensa,
come un'ombra d'infinito,
l'aria si addensa
in questo breve tempo,
simile
al passo lento
di una grande luce
quando,
morente,
s'invola nello spazio;
e poi,
– riflessa nell'inconscio–
si veste d'altra luce,
tra vortici d'aria delirante,
– dove infiniti sguardi–
d'altri occhi,
si tuffano nel vuoto:
rubati dall'immenso.

Sentire in silenzio i rumori

Senti,
come urla
di notte quel vento,

come canta quel mare,
i rintocchi dell'ora
delle campane,

la gente che strilla
il bimbo che piange
il cane che abbaia.

Il cuore che batte,
quando i lampi
abbagliano i cieli,

l'ansia,
l'angoscia,
l'attesa.

Com'è bello
sentire,
in silenzio, i rumori.

Paure

Esigere, quantunque il canto aleggi
attorno a limitate assenze,
di giorni dedicati ad altri;
esigere, peraltro a scopo intellettuale,
mentre nel tempo accresce malinteso,
tra i giovani residui accantonati,
lasciati nei fondali ad osteggiare
e vecchi soffocati dalle angosce,
alimentati a forza sottovento.

Esigere, dicevo, in questo mio contesto
che in apparenza pare d'ingannare—
mentre nei versi predico speranza—
è scaglia che si scaglia petulante
addosso a sassi camuffati d'ossa:
strano rifugio, fisso nel suo raggio,
a resa quasi immune dai contagi,
ma sbriciolata ai lati,
da mescolanza bellica.

Temo

Affondo gli occhi,
leggendo nell'immenso specchio,
e trovo inesorabile
la mia condanna a piangere.

Ti guardo, fanciullo che passi,
mentre scorro
con gli occhi nel vuoto.
Ti parlo,
nel silenzio che domina l'aria,
mentre corri leggero sui prati
e calpesti la vita dei fiori.

Non senti,
tra gli alberi ignudi,
il canto del vento
che striscia languendo,
sui rami distrutti dal freddo?
E' un pianto profondo
che sgorga dal petto,
che vaga nel mondo
sopra un'onda riflessa dal cielo.

Non vedi che al sole, stamane,
manca il sorriso, la fiamma,
la forza che allevia il dolore
alla gente che ha fame, che muore?
Sei tu che io piango,
figlio che cresci, che corri,
che amo;
ma nel tempo che muore
guardo lontano, affondo gli occhi –
e temo – .

E musica non cessa

L'ascolto mio pensoso
di suoni e di lamenti,

sotto quest'ala atroce
d'eco che mi investe,

è voce che conosco,

sospiro che mi avvolge,
in alba che rinasce,

e musica non cessa.

Tristezza e non è la mia vita ch'è triste

Tristezza:

tristezza è la corsa del giorno,
la notte che oscura,
la fame che uccide.

Non parla lo specchio,
quando al buio mi fissa,
tra silenzi bruciati dal tempo
e spazio infinito di attese.

Parla, o mio specchio,
parla, finché alba mi svegli;
parla, tu che rubi la voce,
all'anima mia.

Tristezza:

tristezza è la fuga di un fiume,
la terra che trema,
il sangue che scorre,
l'immenso dolore –
dopa lotta e sconfitta
per un bimbo che affoga.

Tristezza,

tristezza...

e non è la mia vita che è triste,
ma
le ombre riflesse
nella vita che scorre.

Profondo metafisico del poi

Camminai, silenzioso, nella notte
a rincorrere singhiozzi di paura;
camminai fino a quando l'orizzonte,
travestito come l'anima del tempo,
non mi avvolse, disinvolto e penetrante,
nel profondo metafisico del poi,
tra voci sussurrate senza fiato.

Soltanto stanze adatte a sofferenze
trasmisero le immagini e la mente,
nel passo trascinato dalla notte.